

# NOMINE E POLEMICHE

BARI- E' Infondato il «clima sensazionalistico» che ha anticipato la notizia delle dimissioni del direttore generale del Policlinico di Bari, Antonio Castorani, «nessun dissidio» con l'assessore regionale alla Sanità, e nessun balletto di poltrone in vista a breve ai vertici della sanità pugliese. Ha buttato acqua sul fuoco delle polemiche, il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, che ieri ha ufficializzato, insieme all'interessato, al suo successore Vitangelo Dattoli e all'assessore alla sanità, Alberto Tedesco, le «dimissioni concordate» di Castorani, che lascia la direzione del più grosso ospedale pugliese dopo due anni.

Vendola ha espresso grande apprezzamento per l'operato del Direttore generale uscente, «che ha avuto il compito ingrato di dirigere una struttura che era l'emblema del malgoverno sanitario che abbiamo ereditato» e sintonia con l'assessore Tedesco, sottolineando la scelta di continuità fatta nell'avvicendamento con Dattoli attuale direttore sanitario del Policlinico.

Ha quindi annunciato che Castorani, «che è il più grande esperto di acqua in Italia» ed è già punto di riferimento della presidenza per le questioni che riguardano l'emergenza idrica, andrà a dirigere la costituenda Agenzia delle acque (cda costituire per legge il prossimo settembre).

«Non si può parlare di lottizzazione sulla pelle degli altri, io non sono un lottizzatore a differenza di An che ha lottizzato ogni portineria di questo palazzo», ha detto ancora Vendola. A chi lo accusa a volte di «continuismo» con la precedente giunta e a volte di «lottizzazione» Vendola ha risposto che le due accuse si escludono a vicenda e precisa:

«Io ho confermato o promosso in vari incarichi anche persone che sono state impegnate in campagna elettorale contro di me e l'ho fatto solo per le loro riconosciute qualità».

Castorani, pur ostentando serenità, non ha trattenuto una certa amarezza specie quando, elencando i risultati ottenuti nella gestione, ha espresso rammarico per il non potere portare a compimento alcuni obiettivi prossimi al raggiungimento. «Ho preso in mano una struttura con una organizzazione inesistente e caos gestionale», ha detto, «uffici che non rendevano conto a nessuno, gare bloccate e ho cercato di costruire una organizzazione funzionante, ma non ho avuto collaborazione nel cambiamento». «Molti poteri, forti e deboli - ha concluso - erano e sono interessati a mantenere il caos organizzativo per mantenere le proprie prerogative».

«Se avessi avuto intorno più aiuto avrei lavorato meglio. Ho tentato un percorso di trasparenza, ma non sono riuscito a sconfiggere alla base chi si oppone ai cambiamenti», ha detto Antonio Castorani. A proposito dell'intenzione di Vendola di affidargli la direzione della società Acqua Spa ha



L'ingresso del Policlinico di Bari

MARMO (AN)

## «Lea Cosentino si dà alla politica?»

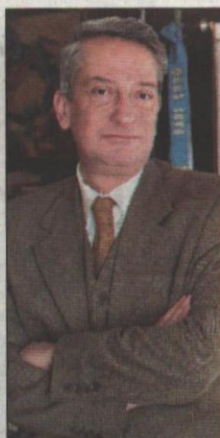
Cosa ci faceva il direttore generale della Asl di Bari, Lea Cosentino, al congresso di Rifondazione comunista? Con una interrogazione, il consigliere regionale di An Nino Marmo chiede a Vendola di sapere «come si concili», con le recenti, vibranti dichiarazioni contro le commistioni tra Sanità e politica la presenza in prima fila, in occasione del suo intervento al Congresso di Rifondazione Comunista di Chianciano, al fianco dell'onorevole Gero Grassi dell'attuale Direttore Generale della Asl di Bari, dottoressa Lea Cosentino». Marmo chiede ancora di sapere: «se tale presenza debba intendersi come un preannuncio del ventilato passaggio del suddetto direttore generale alla politica, ed in tal caso in quale "quota" ciò avverrebbe».

# «Sanità ostaggio dei poteri forti»

Ma Vendola getta acqua sul fuoco e ringrazia: «Un grande lavoro per riaffermare le regole»



Nichi Vendola



Antonio Castorani

ringraziato ma ha anche precisato: «Per ora è prematuro parlarne, vedremo quando ci sarà la legge». Non ha nascosto l'amarezza quando parla del problema vero della malasanità. «In meno di due anni ho fatto ordine nei concorsi, risollevato l'edilizia e introdotto criteri di controllo di gestione. Il policlinico è un malato grave - ha detto an-

cora - e sono sicuro che se si ritorna al passato non c'è speranza. Ma sono certo, che anche il nuovo direttore generale ne è convinto». Ha confermato qualche delusione anche nei confronti della politica: «Avrei auspicato un forte impatto sulla sanità, ma ci sono poteri forti e questi», ha precisato, «non sono solo la politica; il direttore generale è normalmente bypassato da questi poteri». Ha citato solo un esempio: «Ho fatto il piano di viabilità del policlinico, si sono ribellati tutti, i sindacati, il preside della facoltà, Quaranta, perché non ho concordato con loro il piano. La verità è che nessuno vuole perdere il proprio potere».

Ai «poteri forti» citati da Castorani, Vendola ha aggiunto quello della «lobby dei farmacisti chesonosi stati ricompensati dal ministro Fitto con la messa in mora della legge regionale sulle farmacie».

La nomina di Dattoli al posto di Castorani verrà formalizzata nella giunta regionale di oggi. Non sono previste nomine di alti direttori generali, ma nei prossimi giorni potranno essere variazioni per quanto riguarda gli incarichi di direttore amministrativi e sanitario nelle Asl di Lecce, Bari e Foggia.

## LE OPPOSIZIONI

### «Il fallimento degli uomini voluti dal presidente»

Le dimissioni del prof. Antonio Castorani da direttore generale del Policlinico di Bari «sono l'ennesimo atto di accusa, dopo le dimissioni di Portaluri e Petrella, contro la gestione fallimentare di questo governo regionale e del presidente Vendola. È Castorani, e non l'Italia dei Valori, che dice di essere deluso da questo centrosinistra». È quanto afferma l'on. Pierfelice Zazzerà, deputato e coordinatore regionale di Italia dei valori.

Per il gruppo consiliare di An alla Regione Puglia (composto dai consiglieri Ruocco, Attanasio, Congedo, Lospinuso, Marinotti, Marmo, Silvestris) «non si possono certamente lasciare cadere nel silenzio le gravissime dichiarazioni del prof. Castorani, "dimesso" direttamente da Vendola, in una umiliante sconfessione rispetto alla sua stessa precedente designazione, dall'incarico di Direttore Generale del Policlinico».

«E' sotto gli occhi di tutti che i manager scelti da Vendola e presentati come gli unici capaci di portare avanti le sue rivoluzioni (vedi Asl e Acquedotto Pugliese) durano al massimo un anno, poi o vanno via da soli sbattendo la porta in faccia o vengono licenziati dallo stesso Vendola, con pretesti a dir poco imbarazzanti», aggiunge Rocco Palese, capogruppo di Forza Italia, e Giammarco Surico, presidente del Gruppo Misto.

«La classe dirigente scelta dalla Giunta Fitto, invece, si rivela tanto competente che in alcuni settori è stata confermata fin dal principio e in altri viene riabilitata oggi proprio da chi l'ha vituperata», concludono.

## L'OPINIONE

di Michele DI SCHIENA

Crescita praticamente allo zero, riduzione del 7% delle entrate fiscali sui consumi a loro volta in forte flessione (per la Coldiretti calano in particolare gli acquisti di pane, carne bovina e frutta), inflazione oltre il 4% con aumenti più spiccati per la pasta ed il gasolio: un quadro davvero preoccupante che sembra sorprendere il capo del governo. «In una situazione come questa - dice Berlusconi - ci sono solo due soluzioni possibili: mettere le mani nelle tasche degli italiani o tagliare le spese e noi, naturalmente, abbiamo scelto questa seconda strada».

Il Governo quindi taglia, come propagandisticamente precisa il premier, «spese, privilegi, sprechi ed enti inutili». Ma il fatto è che i cosiddetti «privilegi, sprechi ed enti inutili», i quali probabilmente ci sono ma meriterebbero attente verifiche per accertare nei singoli casi le effettive superfluità, non sono una specificazione delle «spese», una voce questa che si riferisce invece a ben altre ed assai più vaste misure che provocheranno una drastica compressione dei servizi essenziali, a partire da quello della sanità.

E questo sarebbe il «non mettere le mani nelle tasche degli italiani»? Queste scelte

# Il pericolo emarginazione

mettono, eccome, le mani in quelle tasche e le mettono anche ben più ampiamente sulla vita dei cittadini che dovranno (quelli in grado di farlo) pagare o pagare di più servizi indispensabili ovvero subire le pregiudizievole conseguenze di gravi rinunce.

Dai banchi dell'opposizione, da parte dei sindacati (compreso quello vicino alla destra) e da voci autorevoli del mondo economico e bancario si sta ripetutamente sottolineando l'esigenza di affrontare l'attuale congiuntura utilizzando soprattutto lo strumento fiscale per incrementare salari e pensioni. Una via questa che occorrerebbe percorrere per promuovere i consumi e dare così impulso alla ripresa. Ma, dopo le demonizzazioni del governo Prodi accusato di aver fatto lievitare la pressione fiscale, Berlusconi non sembra disposto a ridurre i prelievi sui redditi medio-bassi per dare respiro alle famiglie e, al tempo stesso, favorire il rilancio dell'economia.

Una scelta questa che dimostra come l'obiettivo dell'attuale governo, mascherato dalle ambi-

gue estrosità di un Tremonti che si veste da no-global per meglio servire «questo» capitalismo, è quello di favorire la parte più forte della società in danno di quella più debole. Si spiega allora la fregola con la quale si stanno allestendo ed attuando controriforme rivolte a perseguire il definitivo smantellamento delle tutele in favore dei lavoratori, l'indebolimento del ruolo del sindacato, la derogabilità dei contratti collettivi ad opera dei contratti individuali e la preminenza di quelli aziendali con la mortificazione di quelli nazionali, l'estensione della precarietà ed il ridimensionamento del controllo di legalità non solo in materia penale ma anche nel settore del lavoro.

Si tratta di politiche che, in un quadro più generale, spingono verso nuove forme di emarginazione di massa: l'emarginazione dalle utilità (beni e servizi) insieme all'emarginazione dai centri e dagli ambiti dove si prendono le decisioni che contano. Un fenomeno che può essere contrastato solo con un sussulto di coscienza civile

che faccia riscoprire il valore della partecipazione come diritto-dovere dei cittadini.

Il rilancio della partecipazione risulta invero decisivo per la lotta a queste forme di emarginazione che hanno la loro matrice in una cultura per la quale la parte vincente della società ha il diritto di gestire tutto il potere a proprio vantaggio relegando la parte perdente ai margini della società. L'emarginazione è insomma il disvalore al quale si dovrebbe simmetricamente contrapporre il valore della partecipazione democratica proclamato dalla nostra Costituzione per la quale la Repubblica deve «rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione dei lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

In un momento nel quale si ripropone il tema delle riforme va ribadito che, se sono necessari alcuni aggiornamenti della normativa che disciplina il funzionamento delle istituzioni, è soprattutto necessario il recupero della volontà politica di riproporre i grandi valori costituzionali come terreno d'incontro delle forze più avanzate del Paese sulle quali grava la responsabilità di bloccare ogni tentativo di svuotare il nostro Statuto e di promuovere il rilancio della partecipazione democratica come indispensabile antidoto contro la nuova emarginazione di massa.